

Fondazione CUOA

Conferimento Master Honoris Causa

Il Nord Est: crisi, ristrutturazione, sviluppo

Lezione del Governatore della Banca d'Italia

Mario Draghi

Altavilla Vicentina, 18 giugno 2010

Indice

1.	Una storia di successo	3
2.	Prima della crisi	5
3.	La crisi e i suoi effetti	6
4.	La dimensione delle imprese	7
5.	Il finanziamento delle imprese	8
6.	Le condizioni di contesto.....	9
7.	I servizi pubblici locali e il federalismo fiscale.....	12
8.	Conclusioni.....	13

Sono particolarmente lieto di ricevere questo riconoscimento da una business school che offre un'esperienza formativa di eccellenza, basata su un modello istituzionale che coinvolge importanti rappresentanti del mondo accademico, imprenditoriale e delle istituzioni del Nord Est.

Il Nord Est è un'area cruciale per l'intera economia italiana. Vi risiede quasi un quinto della popolazione; vi si produce un quarto del PIL del settore privato; è da questa area che origina poco meno di un terzo delle esportazioni italiane.

A differenza di altre grandi regioni europee come la Baviera, il Nord Est è un'area eterogenea e policentrica, diversa al suo interno per storia, cultura e tradizioni; comprende due Regioni a statuto ordinario, l'Emilia Romagna e il Veneto, e due a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige, con le due Province autonome di Bolzano e di Trento.

Le regioni del Nord Est hanno realizzato uno sviluppo intenso tra gli anni cinquanta e ottanta, che ha contribuito a rendere l'economia italiana uno dei poli mondiali dell'industria manifatturiera e ha trasformato zone ad alta emigrazione in una delle aree più avanzate d'Europa.

Ma ora il Nord Est fatica a tenere il passo, come tutta l'Italia, rispetto alle regioni più ricche d'Europa. È con queste che deve confrontarsi.

1. Una storia di successo

La crescita impetuosa avvenuta negli ultimi sessant'anni, con interventi pubblici di "industrializzazione" relativamente contenuti, è il tratto distintivo del percorso di sviluppo del Nord Est.

Nell'immediato dopoguerra il prodotto pro capite del Nord Est superava quello del Centro, ma era ancora inferiore a quello del Nord Ovest del 30 per cento. Ancora negli anni sessanta l'agricoltura contribuiva per il 10 per cento alla formazione del valore aggiunto, l'industria per il 30. Nel Nord Ovest il peso delle attività primarie era del 4 per cento, quello dell'industria del 42. Anche il livello di istruzione della popolazione era inferiore a quello del Nord Ovest¹.

Nel corso degli anni cinquanta, sessanta e settanta la crescita superava quella delle regioni di più antica industrializzazione. Nei primi anni ottanta il divario nel prodotto pro capite rispetto al Nord Ovest era ridotto ad appena tre punti percentuali.

Il peso del settore industriale è fortemente aumentato, fino a raggiungere e di recente superare quello delle regioni del vecchio triangolo industriale. La sua composizione interna è cambiata, principalmente in favore della meccanica, ma permane una forte presenza nel settore alimentare, nei comparti della moda e dei prodotti per la casa.

Le esportazioni hanno fornito un contributo importante allo sviluppo dell'area. Sono aumentate dal 20 per cento del totale nazionale dell'inizio degli anni settanta al 32 degli anni precedenti la crisi finanziaria.

Lo sviluppo ha tratto vigore, specie in Emilia Romagna e in Veneto, dalla diffusione dei distretti industriali, sistemi di piccole imprese che superavano gli svantaggi della piccola dimensione aziendale attraverso la specializzazione nei singoli segmenti produttivi e gli stretti legami reciproci creati dai rapporti di fornitura, traendo al contempo beneficio da un'elevata flessibilità operativa². La diffusione dei distretti favoriva l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. L'ampia domanda da parte delle imprese dei distretti garantiva un salario mediamente più

elevato rispetto alle imprese non distrettuali, ma costituiva spesso un disincentivo alla prosecuzione degli studi.

2. Prima della crisi

Negli anni novanta il prodotto pro capite dell'area cresceva a una media annua del 2 per cento. Tra il 2000 e il 2007 la crescita quasi si annullava, come nel Nord Ovest. Nello stesso periodo, il PIL pro capite aumentava dell'1,8 per cento all'anno in Baviera, dell'1,6 nelle Fiandre, di più dell'uno in Catalogna e nel Rodano-Alpi, regioni europee simili al Nord Est per livello di sviluppo e performance economica³.

Il peso delle esportazioni del Nord Est sul totale del commercio mondiale si riduceva dall'1,4 per cento della fine degli anni novanta all'1,1 nel 2007, un calo paragonabile a quello dell'export italiano. Il Veneto registrava una diminuzione proporzionalmente più ampia.

Nonostante le numerose esperienze aziendali di successo, sul calo influiva per quasi due terzi la specializzazione merceologica; l'area si caratterizzava per una scarsa presenza nei settori ad alta tecnologia, maggiormente interessati dalla crescita della domanda mondiale, e per la forte presenza di alcuni comparti tradizionali (beni per la casa e del settore moda) a bassa crescita.

I risultati erano invece positivi per il mercato del lavoro, tradizionalmente caratterizzato da un elevato tasso di partecipazione⁴. Il tasso di disoccupazione nel 2007 era pari al 3,1 per cento, contro una media nazionale del 6,1. Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro sfiorava prima della crisi il 68 per cento, il 78 tra gli uomini, valori al di sopra della media europea. Dal 1995 al 2007 l'occupazione nel Nord Est aumentava dell'1,4 per cento all'anno, contro lo 0,7 della Baviera, l'1,2 delle Fiandre e l'1,3 del Rodano-Alpi.

Negli anni recenti è cresciuta tra i giovani l'incidenza dei rapporti di lavoro a tempo determinato: nel 2004 un terzo dei lavoratori del Nord Est con un'età inferiore a 25 anni lavorava con un contratto temporaneo; nel 2007 la percentuale era giunta al 45 per cento.

L'afflusso di manodopera straniera è stato più intenso che in altre aree del Paese: le attività lavorative svolte dagli immigrati e dagli italiani hanno teso a differenziarsi, con i lavoratori stranieri maggiormente impiegati nelle mansioni meno qualificate.

Dal 2005 al 2007 il valore aggiunto industriale e la produttività del lavoro migliorano, per effetto della ristrutturazione avviata all'inizio del decennio, che valorizza le attività terziarie, si avvantaggia dei benefici della delocalizzazione.

Rispetto alla media nazionale, le imprese del Nord Est si connotano per una maggiore internazionalizzazione in forma di investimenti diretti, di accordi di collaborazione produttiva e commerciale con imprese estere. Inoltre le imprese del Nord Est sono state particolarmente attive nel contenimento dei costi, anche se con minore propensione a investire in innovazione. Dal 2001 i ricavi delle aziende più grandi crescono di più di quelli delle più piccole.

3. La crisi e i suoi effetti

Gli effetti della crisi finanziaria e della recessione internazionale sul sistema produttivo del Nord Est sono stati particolarmente intensi, in ragione dell'importanza del settore industriale e del suo ampio grado di internazionalizzazione commerciale.

Nel 2009 il prodotto è calato del 5,6 per cento, contro il 5 per cento della media italiana. La congiuntura sfavorevole ha influito negativamente sulla redditività e sull'accumulazione di capitale. La percentuale delle

imprese che hanno chiuso il bilancio in perdita è più che raddoppiata tra il 2007 e il 2009, dal 14 al 30 per cento.

Per molte imprese si è ampliato il fabbisogno finanziario legato al capitale circolante, si sono allungati i tempi di pagamento nelle transazioni commerciali; ne hanno maggiormente risentito le imprese più piccole e quelle con minore potere contrattuale. Il credito bancario si è ridotto del 3,5 per cento, un calo paragonabile a quello del Nord Ovest, ma superiore alla media del Paese⁵. La riduzione dei prestiti riflette sia il calo delle esigenze di finanziamento delle imprese, per la flessione degli investimenti, sia comportamenti più cauti delle banche.

Le difficoltà di accesso al credito si sono accentuate rispetto alla media dell'anno precedente; nel corso del 2009 la situazione è tuttavia progressivamente migliorata. Le difficoltà restano più elevate soprattutto per le aziende di minore dimensione e per quelle in condizioni finanziarie e patrimoniali meno solide⁶.

Le imprese che si erano ristrutturate mostrano oggi aspettative più ottimistiche della media, con una quota più elevata di aziende che prevedono per il 2010 un incremento del fatturato e dell'occupazione. Anche le imprese più innovative, con maggiori investimenti in ricerca e sviluppo, hanno aspettative più favorevoli. I tempi per il recupero dei livelli di attività del periodo precedente alla crisi risultano spesso più lunghi per le piccole imprese.

4. La dimensione delle imprese

Le imprese dell'area hanno una dimensione di poco superiore alla media italiana; sono molto piccole nel confronto europeo⁷, anche se spesso formano dei gruppi.

Per le imprese industriali, ancora più che per quelle dei servizi, la proprietà è maggiormente concentrata e il controllo è prevalentemente familiare (nel 71,2 per cento dei casi nel 2007, contro il 66,8 per cento del Nord Ovest)⁸.

La piccola dimensione presenta il vantaggio della flessibilità, della capacità di adeguarsi con rapidità ai cambiamenti del contesto. Una dimensione troppo piccola trova tuttavia difficoltà a far fronte all'avvento dei paesi emergenti nel mercato mondiale, alla diffusione delle nuove tecnologie. La frammentazione produttiva ostacola l'attività di "grande innovazione", che richiede elevati investimenti privati in ricerca e sviluppo⁹; contribuisce a indebolire la domanda di lavoratori con un livello di istruzione più elevato.

5. Il finanziamento delle imprese

Le imprese del Nord Est si caratterizzano per un forte ricorso al debito, maggiore che in altre aree del Paese: nella media del decennio passato il leverage – dato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto – era pari al 55 per cento, oltre quattro punti percentuali in più rispetto alla media nazionale.

L'elevata redditività ha reso in passato agevolmente sostenibili gli oneri connessi con tali livelli di indebitamento¹⁰. Nell'attuale fase congiunturale, caratterizzata da una forte contrazione dei flussi di reddito, questo tipo di struttura finanziaria è alla radice di tensioni. La quota di debiti a breve termine – strutturalmente più elevata rispetto alle altre aree – ha aggravato i problemi di rifinanziamento.

L'ampio ricorso al debito bancario è stato favorito anche da una struttura dell'offerta particolarmente ricca e diversificata: il numero medio di banche e di sportelli bancari per impresa raggiunge in questi territori i livelli più elevati del Paese.

Il processo di consolidamento che ha interessato il sistema bancario italiano a partire dalla metà degli anni novanta ha mutato in misura significativa la struttura dell'industria del credito nel Nord Est. Numerose banche locali sono state oggetto di acquisizione da parte di grandi gruppi operanti su tutto il territorio nazionale e con una significativa presenza all'estero.

A fronte di una maggiore varietà di prodotti e servizi offerti alla clientela, i grandi intermediari hanno un legame meno intenso con il territorio, che rappresenta invece uno dei punti di forza del tessuto di banche di dimensione media e piccola. L'ampia presenza di intermediari locali costituisce un aspetto peculiare del Nord Est¹¹, con un livello medio dei tassi di interesse più basso che altrove.

Come in altre regioni italiane altrettanto industrializzate, il ricorso alle fonti di finanziamento alternative al credito bancario, in particolare al capitale di rischio, appare limitato¹².

Le imprese familiari, restie ad aprire la compagine azionaria a investitori esterni, ricorrono poco alla raccolta di capitale di rischio. Una pluralità di fonti di finanziamento può consentire alle imprese di ridurre il rischio di liquidità. Imprese più capitalizzate, inoltre, sono imprese più capaci di resistere a fasi congiunturali negative come quella che stiamo attraversando.

6. Le condizioni di contesto

La forza di un sistema produttivo dipende anche dalle condizioni di contesto, in particolare dalla qualità della regolamentazione e dei servizi forniti dalle Amministrazioni pubbliche.

La difficoltà di fare impresa

Una regolamentazione eccessiva o di cattiva qualità per le imprese costituisce un fattore di ostacolo alla concorrenza e alla crescita economica. L'indagine Doing Business della Banca Mondiale da alcuni anni quantifica gli oneri burocratici che le istituzioni nazionali pongono alle imprese. La maggior parte di questi indicatori mostra come non sia facile fare impresa in Italia: nel 2009, l'Italia si poneva al 68° posto nella classifica mondiale¹³. L'indagine viene svolta selezionando alcune fra le principali città di ogni paese; nell'ambito del Nord Est è stata scelta la sola città di Padova. Rispetto alla media delle altre città italiane Padova presenta risultati migliori. Emerge tuttavia un quadro di debolezza rispetto alle città straniere che è soprattutto il frutto di una regolamentazione nazionale inefficiente e costosa: questo è il tema che condiziona tutto il confronto.

Il Veneto, migliore della media nazionale, registra tuttavia ritardi rispetto agli altri paesi in quasi tutte le categorie: la situazione è migliore per l'avvio e la chiusura delle attività e per la registrazione della proprietà, mentre i ritardi più considerevoli si rilevano nella soluzione delle controversie.

I tempi della giustizia sono elevati nel confronto internazionale: nel 2006 per la definizione di un procedimento civile di primo grado occorrevano circa 360 giorni nel Nord Est; questo valore è inferiore alla media italiana (480 giorni), ma più elevato di quelli di Francia e Spagna (circa 250 giorni) e della Germania (157 giorni)¹⁴.

Pesa sulla redditività delle imprese italiane e quindi anche su quelle del Nord Est un carico fiscale elevato nel confronto internazionale: nel 2008 per le imprese dell'industria manifatturiera del Nord Est l'incidenza del prelievo sugli utili lordi si collocava attorno al 43 per cento, livello

superiore di circa 15 punti rispetto a quelli di regioni come la Catalogna, il Rodano-Alpi e le Fiandre¹⁵.

La diffusione dell'economia sommersa aggrava il fardello della fiscalità per i contribuenti onesti. Nel Nord Est il peso dell'economia sommersa in rapporto al PIL, pur più contenuto rispetto alla media nazionale, è superiore a quelli di Francia, Germania e Regno Unito.

Le infrastrutture materiali

Carenze si riscontrano nelle infrastrutture materiali. La congestione della rete di trasporto terrestre determina uno svantaggio per le imprese del Nord Est. In un confronto con poco meno di cento regioni europee, l'Emilia Romagna e il Veneto si collocano entrambe nei primi 15 posti della graduatoria dell'Eurostat sulla congestione da traffico pesante della rete stradale e autostradale, anche se in questo decennio il Nord Est ha registrato un miglioramento relativo nella dotazione di infrastrutture di trasporto stradali.

Rimangono prioritari i collegamenti internazionali verso i mercati di sbocco europei. Alcune delle opere lungo il corridoio del Brennero sono state iniziate e in parte realizzate; per molte altre però l'iter procedurale ha registrato ostacoli e ritardi, specialmente lungo la direttrice dal Triveneto verso l'Europa nord orientale, dove l'unica grande opera conclusa è stata il Passante autostradale di Mestre.

Il capitale umano

Sotto il profilo qualitativo il sistema scolastico del Nord Est è buono. I punteggi medi degli studenti di 15 anni del Nord Est rilevati attraverso l'indagine PISA dell'OCSE nel 2006 sono elevati, sia rispetto alla media italiana, sia rispetto alle medie dei paesi europei di confronto.

Il rendimento relativo dell'istruzione dei lavoratori più qualificati del Nord Est è però inferiore a quello delle regioni europee più sviluppate,

anche perché le conoscenze apprese durante il percorso di studi sono relativamente poco sfruttate in un contesto che valorizza soprattutto l'esperienza acquisita sul posto di lavoro. Ciò favorisce, assieme alla possibilità di trovare lavoro, una fuoriuscita prematura dai percorsi scolastici. Nel Nord Est la percentuale di studenti di 17 anni iscritti a un percorso di istruzione era pari all'81,9 per cento nel 2008, contro il 98,1 per cento delle Fiandre e il 92 per cento della Baviera. La media del Nord Est risultava più bassa di quella italiana.

Riusciremo a trovare un equilibrio tra plurilaureati disoccupati e giovani dall'istruzione incompiuta, ma occupati?

La preparazione dei laureati, nei giudizi di importanti imprese del Nord Est, appare soddisfacente. Le imprese segnalano invece difficoltà nella interazione con il mondo universitario, che in altri paesi sarebbe agevolata dalla semplicità delle procedure di partnership e dai minori tempi di risposta alle esigenze del mondo imprenditoriale.

7. I servizi pubblici locali e il federalismo fiscale

I dati disponibili mostrano che nel Nord Est i servizi gestiti e regolati dai governi locali hanno in genere buoni standard qualitativi¹⁶. Nel 2009 l'Eurostat ha realizzato un'indagine sulla percezione dei cittadini europei circa la vivibilità e la qualità dei servizi nei loro contesti urbani. Le due città del Nord Est coinvolte nell'indagine (Verona e Bologna) registrano valutazioni superiori alla media europea per i servizi sanitari e sportivi, non così per il servizio di trasporto pubblico locale.

Nel settore della sanità gli standard sono complessivamente buoni. A fronte di modelli organizzativi e gestionali diversi tra le varie regioni, l'assistenza sanitaria nel Nord Est è accomunata da una elevata qualità percepita dei servizi offerti, da costi relativamente contenuti (5,8 per cento del PIL in Emilia Romagna e Veneto; un valore lievemente superiore nelle

altre Regioni e Province autonome), anche nel confronto internazionale¹⁷, e dalla capacità di garantire gli equilibri finanziari del settore.

Per l'attuazione del federalismo fiscale è cruciale il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi e dei fabbisogni standard nell'attribuzione delle risorse agli enti decentrati. Al Testo unico in materia di ordinamento degli enti locali è demandato il riassetto della rete degli enti decentrati, per semplificare i livelli di governo avendone economie di scala, per evitare inutili sovrapposizioni che comportano costi aggiuntivi e conflitti di competenze. In Italia circa il 90 per cento degli 8.100 Comuni ha una popolazione inferiore a 15.000 abitanti: la razionalizzazione dell'offerta di servizi a livello comunale deve passare per forme di aggregazione degli enti di minori dimensioni¹⁸. Le Regioni a statuto ordinario del Nord Est si caratterizzano per un utilizzo di forme di cooperazione tra enti locali più intenso della media nazionale, ma ampi sono ancora i margini per ulteriori progressi.

8. Conclusioni

La crisi ha ribadito l'importanza dell'innovazione. Le aziende che avevano avviato processi di ristrutturazione e investito in ricerca e sviluppo già prima della crisi hanno retto meglio l'urto; presentano oggi le prospettive migliori. Dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulla conoscenza, sulla crescita del capitale umano, anche collaborando con le università e i centri di ricerca; dobbiamo favorire la crescita dimensionale delle imprese.

Il Nord Est deve guardare avanti, alle regioni più avanzate d'Europa e del mondo; è con quelle che deve confrontarsi, in termini di capacità innovativa del suo sistema produttivo, di dotazione di capitale umano, di qualità dei servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche. Tutti i livelli di

governo sono chiamati a offrire servizi, regolamentazioni e infrastrutture migliori.

Il Nord Est è giustamente orgoglioso dei propri successi, ha le capacità umane e imprenditoriali per reagire alle sfide dell'economia mondiale.

Come l'Italia ha bisogno di un Nord Est dinamico, innovativo, così il Nord Est per competere con i suoi pari ha bisogno di uno Stato che sappia competere con i suoi pari.

Note

- ¹ Nel 1961 il 38 per cento della popolazione del Nord Est con almeno sei anni era senza titolo di studio o analfabeta, contro il 32 per cento del Nord Ovest.
- ² Nel Nord Est del dopoguerra, ancora dominato da un contesto rurale poco urbanizzato e dall'abbondanza di capitale sociale, erano presenti 10 agglomerazioni industriali, gruppi di comuni confinanti con un'elevata specializzazione in un comparto industriale, che occupavano 77.000 addetti, l'8 per cento degli addetti delle agglomerazioni italiane. Nel 2006 il numero di addetti delle 54 agglomerazioni industriali del Nord Est aveva superato quello del Nord Ovest e rappresentava un terzo degli occupati nell'industria manifatturiera delle regioni nord orientali.
- ³ Tra il 2000 e il 2007 la produttività del lavoro è calata nel Nord Est dello 0,2 per cento all'anno, sostanzialmente in linea con l'andamento nazionale; nello stesso periodo in Baviera è aumentata dell'1,7 per cento all'anno.
- ⁴ Nel 2007 i tassi di partecipazione tra 15 e 64 anni erano nel Nord Est pari al 79,2 per cento per i maschi, al 60,2 per le femmine e al 69,8 per il totale. In Italia questi valori erano rispettivamente pari a 74,4 per cento, 50,7 e 62,5. Nell'Europa a 15 paesi i valori erano rispettivamente pari al 79,3 per cento, 64,7 e 72,0.
- ⁵ Nel 2009 la contrazione ha riguardato i finanziamenti concessi dai primi cinque gruppi bancari (-8,6 per cento). I prestiti delle altre banche hanno invece continuato a crescere, di circa il 2 per cento, seppure in forte rallentamento.
- ⁶ Nella primavera del 2009, durante la fase più acuta della crisi finanziaria, la percentuale di imprese del Nord Est che ha dichiarato di desiderare un maggiore livello di indebitamento anche a costo di un aggravio delle condizioni è salita al 9,4 per cento (dal 2,4 del 2008). Le condizioni di offerta di credito hanno registrato un graduale miglioramento nei mesi successivi. Nei mesi di marzo e aprile di quest'anno la quota di imprese del Nord Est che si dichiarava razionata era tornata al 4,6 per cento, il livello più basso tra le ripartizioni geografiche, ancora superiore alla situazione precedente alla crisi.
- ⁷ Nel 2000 la quota degli occupati manifatturieri che lavorava in imprese con almeno 250 addetti era pari al 21 per cento degli occupati manifatturieri totali, contro il 31 per cento del Nord Ovest e contro un valore medio dell'Unione europea a 25 pari al 43 per cento.
- ⁸ Solo il 4,8 per cento delle imprese controllate da una persona fisica o da una famiglia sono amministrate da un manager esterno (contro il 6,2 per cento nel Nord Ovest).
- ⁹ Nel 2005, la spesa in ricerca e sviluppo era pari allo 0,9 per cento del PIL dell'area, una percentuale inferiore alla media nazionale (1,1 per cento) e alle regioni europee simili. Particolarmente bassa era la componente privata, che contribuiva a poco più della metà della spesa totale. Agli scarsi investimenti in R&S si associava una bassa propensione a brevettare.
- ¹⁰ Tra il 2000 e il 2008 le risorse finanziarie interne sono state pari a 3,3 volte gli oneri finanziari, un valore più elevato rispetto alle altre aree.
- ¹¹ Alla fine del 2009 avevano sede nell'area 183 banche popolari e cooperative (il 40 per cento del totale nazionale, contro il 13 per cento del Nord Ovest), concentrate in misura prevalente in Trentino-Alto Adige, ma diffuse anche in Veneto. Dalla fine degli anni novanta la già elevata quota di mercato delle piccole banche nel Nord Est è costantemente aumentata.
- ¹² Attualmente le imprese del Nord Est quotate in borsa sono 69 (43 in Emilia Romagna, solo 20 in Veneto); nel Nord Ovest sono 143. Tra il 2005 e il 2009 le società di private equity e venture capital, specializzate nell'offerta di capitale di rischio, hanno investito in imprese del Nord Est circa 5 miliardi di euro, lo 0,3 per cento del PIL, anche in questo caso un valore più contenuto rispetto al Nord Ovest.

-
- ¹³ Cfr. Banca Mondiale (2009), *Doing Business in Veneto*. L'indagine della Banca Mondiale viene condotta di norma sulle capitali di ogni paese; sul Veneto è stato effettuato un approfondimento che ha riguardato la sola città di Padova. Con metodologia simile a quella della Banca Mondiale e per un sottoinsieme di indicatori l'indagine è stata replicata dalla Banca d'Italia su tutte le regioni italiane.
- ¹⁴ Nostre analisi basate su dati provinciali italiani rivelano come un minor grado di efficienza nell'applicazione del diritto si associ a una riduzione della natalità e della dimensione delle imprese, della disponibilità di credito e a un maggior ricorso al credito commerciale.
- ¹⁵ Anche la valutazione dell'efficienza dei sistemi tributari, che si basa sul calcolo del numero di procedure e del tempo necessario per pagare le imposte e le tasse, pone il Nord Est in posizione di netta inferiorità rispetto alla media europea.
- ¹⁶ Non si registrano ritardi rilevanti nel raggiungimento degli obiettivi di politica ambientale fissati dalla regolamentazione di alcuni servizi, come quello idrico e dei rifiuti. L'apertura dei servizi pubblici al mercato e lo sviluppo di aziende con caratteristiche gestionali di tipo imprenditoriale, mediamente più efficienti, sono stati più intensi rispetto al Centro e, soprattutto, al Mezzogiorno.
- ¹⁷ La spesa pubblica per l'assistenza sanitaria nel 2007 era pari all'8,7 per cento del PIL in Francia, all'8,0 per cento in Germania, al 6,9 nel Regno Unito, al 6,7 in Italia e al 6,1 in Spagna. Negli Stati Uniti era pari al 7,3 per cento del PIL, a cui però si aggiungeva una spesa privata pari all'8,7 per cento, circa il quadruplo di quella dei citati paesi europei.
- ¹⁸ Questa via è stata perseguita con successo in altri paesi: in Francia, ad esempio, dove sono presenti oltre 36.000 Comuni, è previsto che alcune categorie di funzioni di maggiore rilievo siano attribuite alla competenza delle aggregazioni e sottratte a quella dei singoli Comuni. Anche in Italia si è recentemente intervenuti sulla materia, con il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, che ha previsto l'obbligatorietà dell'esercizio in forma associata delle funzioni definite come fondamentali nel caso di Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.